

Domenica XV "per annum"

Lectures: Dt.30,10-14;Sal.18;Col.1,15-20;Lc.10,25-37

E' significativo l'accostamento del Vangelo di oggi, che riporta la parabola del buon samaritano che tutti ricordiamo per esserci rimasta impressa fin dall'infanzia, con il testo del Deuteronomio della prima lettura che parla della legge scritta nel cuore.

Infatti, il contenuto del Vangelo non si limita certo a suggerire la disponibilità, pur doverosa e necessaria, a dare soccorso a chi si trova nel bisogno, ma ci indica, prima di tutto, l'atteggiamento umano vero di fronte a se stessi e agli altri.

E' molto importante chiederci, come fece il dottore della legge rivolgendosi al Signore, chi, che cosa è "prossimo". Lui lo fece con atteggiamento tendenzioso, "per mettere alla prova Gesù" - anche a noi capita non poche volte di partire con un atteggiamento sbagliato, ma nonostante la posizione umana distorta la verità della natura dell'uomo fa affiorare la profondità inaspettata della domanda - ma la domanda era giusta.

Prossimo vuol dire il più vicino: che cosa dunque, ci domandiamo, e chi dobbiamo considerare il più vicino? La risposta è anzitutto: "noi stessi". Perché è la nostra umanità la cosa a cui tenere di più e perché solo impegnandosi seriamente con la nostra umanità possiamo accostare veramente quella altrui. Ma come tensione "prossimo" indica, nello svolgimento della nostra vita, potenzialmente tutto. Nulla è estraneo! La posizione umana vera, che nasce dalla fede, ci apre alla totalità. Quell'uomo che per la strada si trova ad avere bisogno di soccorso sono io stesso, è l'umanità che c'è in ogni uomo. Di fronte a questa umanità ci è detto che si può passare oltre, non accorgersene nemmeno. Quante volte noi stessi non ci accorgiamo, passiamo oltre l'umano che ci costituisce. Il peccato contro la dignità della persona è proprio questo passare oltre, quando non è addirittura un aggredire.

A noi invece è detto di seguire l'atteggiamento del samaritano: "Va' e anche tu fa' lo stesso". Vediamo, seguendo il Vangelo in che cosa consiste questo fare lo stesso, ovvero qual è il modo per non passare oltre e accostare l'uomo in noi e nell'altro. Notiamo per inciso che non basta neppure uno "stato di vita" a garantire la posizione del cuore, ma si tratta di un atteggiamento da imparare. Infatti al sacerdote non bastò l'esser sacerdote e al levita non bastò l'esser levita per non passare oltre.

La condizione è che ci sia un incontro con l'uomo. E l'incontro si realizza

anzitutto come:

- passare accanto: il samaritano "passandogli accanto lo vide". Bisogna accostarsi a se stessi e accostare l'altro con lo sguardo atto a pescare in noi e in lui le domande vere. Accostarsi è l'atteggiamento che avvicina, rende prossimi. La superficialità riguardo al senso della vita, cioè la non religiosità, equivale a passare oltre, e quindi rende impossibile vedere lo stato di bisogno, di domanda di essere salvato che ha ogni essere umano, che ho io.

- Compassione: "e ne ebbe compassione". Compassione vuol dire sintonia di sentimento nel bisogno. Ha compassione colui che riesce ad accorgersi del bisogno dell'altro, perchè riconosce nel bisogno dell'altro un bisogno che lui stesso ha già sperimentato, e che ancora conosce come suo e al quale Cristo risponde. Condividere non è generosità anzitutto, ma è ritrovare nell'altro una parte di sè, quella parte che Il Signore ha assunto.

- Accoglienza: ma come si fa ad intervenire adeguatamente. Non si è capaci di curare da soli, nè se stessi, nè gli altri. Occorre un luogo adatto, un luogo che dia ospitalità all'uomo ferito, all'uomo malato, all'uomo bisognoso di cure e di pace. L'"albergo", la "locanda" è certamente la Chiesa, nella quale noi stessi ci affidiamo e affidiamo l'uomo alle cure di chi ospita, Cristo stesso.

- Desiderio: "Ciò che spenderai di più te lo rifonderò al ritorno". E' il desiderio di dare tutto di noi a Cristo; questo desiderio ci fa perfino meritare qualcosa, quasi come un ripagare, per quanto piccolo, ma significativo, Cristo stesso della sua ospitalità e del suo intervento per la guarigione dell'uomo. E' il nostro contributo alla guarigione dell'uomo, alla riparazione.

Tutto questo è descritto direttamente e senza parabola nella prima lettura. Dove sta il senso della vita dell'uomo, la verità? Come raggiungerla? Non è inattuabile, ma "è molto vicina a te" - è prossima - "è nella tua bocca e nel tuo cuore". Allora è nelle esigenze e nelle evidenze elementari iscritte da Dio nel cuore dell'uomo che noi troviamo noi stessi. Il lavoro della vita è andare a scuola di questo, per lasciarsi guidare nella Chiesa e dalla Chiesa verso la sensibilità, il cuore di Paolo che, ormai con evidenza, riconosce Cristo all'origine e al centro di tutto.

Impariamo dunque ad andare con la Chiesa incontro all'uomo!

Bologna, 12 luglio 1986